

*Relazione Tecnica*  
*Disegno di Legge 2530*  
**Diposizioni per la prevenzione e il contrasto del fenomeno  
della violenza nei confronti delle donne e della violenza domestica**  
*Senato della Repubblica Italiana*

---

*Dott.ssa Lilia Adriane Azevedo*  
*Psicologa e Psicoterapeuta*  
*Consulente Tecnico di Parte*

*Il contrasto alla violenza contro le donne è un argomento già riferito nella Convenzione Onu del 1989 e d'allora è stato riproposto fino alla Assemblea del Millennio del 2000 che propone la lotta contro le violenze alle donne come obiettivo centrale alle Nazioni Unite. È pertanto, un tema tanto datato, fondamentale e discusso, quanto controverso.*

*I fenomeni come la violenza contro le donne e la violenza domestica non sono solo un gran problema della sfera sanitaria, ma sono anche un problema sociale in quanto speculare, e pertanto, capace di riflettere di conseguenza, sotto forma di violenze mascherate che possono manifestarsi negli atteggiamenti anche fino alle terze generazioni.*

*Le conseguenze della violenza diretta o indiretta sui minori non interferisce soltanto l'identità del figlio sviluppando dei parametri di comportamenti di matrice violenta, ma di tutti i membri della famiglia, indistintamente del genere. Una figlia che ha assistito o subito la violenza, in futuro può diventare la donna che nella separazione, per vendetta, crea una falsa denuncia o ancora impedisce al padre la libera convivenza con il figlio dopo la stessa separazione. O ancora, può divenire la professoressa di una materia minore che boccia una buona parte della classe composta da maschi. La violenza diventa un modo di comunicare e, come tale, s'insinua come parte della relazione interpersonale, poiché comunicare è un comportamento come già suggeriva Watzlawick.*

*Pensare la violenza come un fenomeno che segue una linearità causa-effetto genera procedimenti escludenti, pieni di preconcetti e spesso adoperati in modo poco efficaci. L'approccio invece, dovrebbe essere pensato dentro ad una circolarità sistemica; le persone coinvolte hanno bisogno di protocolli di cure che ricercano l'origine o la necessità di stare dentro la violenza. Altrimenti questa si sposta e si ripresenta nella stessa relazione o anche in altre future.*

*Chi sta nel discorso della violenza è vittima sempre. Sia per chi comunica un disagio con le percosse e le mortificazioni, sia per chi sa solo stare in una relazione insita di paura e disperazione. Entrambe vivono con un grande dolore.*

*È importante questo preambolo per capire il perché molto volte le dinamiche relazionali di chi ha la violenza come comunicazione si ripropongono in altre relazioni in cui trovano modalità relazionali simili.*

*Lavoro con le donne vittime di violenza, la maggior parte straniere, di origine sud-americana. Sono inoltre psicologa presso il Consolato Brasiliano in Roma assistendo le donne di questa nazionalità. Osservo con la mia pratica lavorativa che:*

- *La maggior parte delle donne straniere che non hanno una rete familiare in Italia o un'autonomia economica, hanno paura di denunciare la violenza e, se hanno figli minori, restano nella relazione fino alla loro crescita. Le donne che denunciano lo fanno soltanto dopo molti anni di soprusi quando pensano di non avere più risorse per la sopportazione, ma rischiano di restare sole e isolate anche dai propri figli. **Sarebbe auspicabile creare strumenti di riabilitazione sociale per queste donne in modo da inserirle nel mercato di lavoro. Piccoli incentivi affinché possano crearsi un'attività o sviluppare delle competenze lavorative redditizie.***
- *Le donne italiane e non, hanno molta paura delle ritorsioni dopo la denuncia per l'inesistenza di un posto di accoglienza di passaggio fra la denuncia e l'allontanamento*

*dalla situazione di rischio. Sarebbe auspicabile l'esistenza di strutture di accoglienza (alberghi, b&b,..) dove aspettare il procedimento per l'allontanamento della casa familiare. L'impatto di andare subito in una struttura dove divide lo spazio comune con altre donne spesso con una modalità coercitiva e poco accogliente, traumatizza ulteriormente.*

- *-Le cosiddette case rifugio, o comunità protette, spesso sono "campi di messa in atto della violenza". Spesso spazi con poca privacy, poco accoglienti che non tengono conto dello stato di dolore di chi lascia la casa familiare e i propri averi e i fallimenti di tanti progetti. Questo può succedere quando le strutture sono gestite da donne uscite da relazioni violente che non hanno lavorato in psicoterapia su se stesse e/o dal personale a cui spesso manca la competenza tecnica per gestire le modalità relazionali con questo specifico tipo di comunicazione e approccio. La mancanza di un'adeguata formazione tecnica dei gestori e degli operatori può creare ambienti di rispecchiamento e risonanza fra le ospitanti e le ospiti.*
- *-Un importante accenno deve essere diretto alla formazione delle forze dell'ordine di cruciale importanza per l'accoglienza delle donne alle quali spesso vengono indirizzate frasi giudicanti o proposte di ripensamento prima di esporre la denuncia. La donna non deve sentirsi colpevole per denunciare la violenza subita e men che meno giudicata male se riesce a farlo solo dopo molti anni di violenza subita.*
- *Una mamma che ha subito violenza anche in presenza dei figli, a volte anche per proteggerli dall'essere malmenati, dovrebbe essere esentata dall'accusa di violenza assistita o di non aver tutelato i figli. Quando si subisce violenza, tutto il sistema familiare è vittima. In tale caso, o i Servizi sociali dovrebbero essere estromessi dai casi di violenza domestica oppure dovrebbero fare molti anni di formazione e informazione per imparare concetti fondamentali come l'essere accogliente, senza valutare o giudicare. Una persona quando riceve le percosse non può scegliere il momento, il luogo o la modalità. Sarebbe auspicabile che le assistenti sociali ed il personale delle strutture ospitanti ricevessero adeguata formazione per produrre relazioni corrispondenti alla verità e in modo oggettivo. La soggettività e l'approssimazione non possono esserci nei casi di violenza e men che meno l'allontanamento dei figli dalla madre. Quest'ultimo è la violenza e violazione più raccapricciante che una mamma può subire dopo tutto il trascorso di violenze avute. Quindi, eccetto che nei casi eclatanti, non dovrebbe essere contemplato l'allontanamento dei figli dalla madre, differentemente dal quanto accade con accentuata frequenza.*
- *La vittima del tentato omicidio convive con il ricordo dell'episodio traumatico che è evocato ogni qual volta lei vede la sua immagine riflessa. Per le vittime di tentato omicidio, dovrebbe essere riconosciuto un fondo di risarcimento per l'inserimento e l'integrazione sociale oltre all'accesso gratuito alla chirurgia ricostruttiva e estetica, cure mediche e supporto psicologico e psichiatrico sine die. Altresì, dovrebbe essere garantito un sistema che monitorasse e avvertisse con l'efficacia l'avvicinamento dell'aggressore, sia alle Forze dell'ordine sia alla vittima.*

*Essendo un fenomeno di alto impatto sociale sarebbe auspicabile maggiore attenzione alla prevenzione con programmi d'informazione per le scuole, per gli operatori sociali e socio-sanitari, ecc Oltre a programmi formativi ad hoc ministrati da tecnici esperti a tutti gli operatori coinvolti nell'ambito della violenza di genere e domestica.*